



GLOBALIZZAZIONE, HABITAT E SOSTENIBILITÀ: I MODELLI DI SVILUPPO REGIONALE¹

José A. Sotelo Navalpotro

Instituto de Ciencias Ambientales / Istituto di Scienze Ambientali (UCM)
jasotelo@ghis.ucm.es

Miguel A. Alcolea Moratilla

Dpto. de Análisis Geográfico Regional / Dpto. di Analisi Geografico Regionale (UCM)
maalco@ghis.ucm.es

Recibido: 6 de octubre de 2005

Aceptado: 19 de diciembre de 2005

RIASSUNTO

La globalizzazione è un fenomeno eminentemente, spaziale; occupa un spettro che andrebbe, da una parte, dalla cosa locale alla cosa nazionale, e per un'altra dalla cosa sopranazionale alla cosa globale. La globalizzazione genera flussi di attività, interazione e potere extraregionali e trascontinentali; si tratta di interconnessioni in campi che vanno dalle questioni penali a quelle culturali, passando per quelle finanziarie e ambientali (benché per alcuni studiosi non è che un mito; l'attuale ordine economico mondiale, considerato in termini storici, è lontano da essere rigorosamente integrato, perché i flussi netti tra le principali economie sono oggi notevolmente minori a quelle di un secolo fa).

Parola chiave: Globalizzazione, sviluppo regionale, ambientali, sostenibilità.

RESUMEN

La globalización es un fenómeno, eminentemente, espacial; ocupa un espectro que iría, por un lado, de lo local a lo nacional, por otro, de lo supranacional a lo global. La globalización genera flujos de actividad, interacción y poder extrarregionales y transcontinentales; se trata de interconexiones en campos que van desde lo penal, a lo cultural, pasando por lo financiero y lo medioambiental (aunque para algunos estudiosos no deja de ser un mito; el actual orden económico mundial, considerado en términos históricos, seguiría lejos de estar estrechamente integrado, pues los flujos netos entre las principales economías son hoy notablemente menores a las de hace un siglo).

Palabras clave: Globalización, desarrollo regional, medioambiental, sostenibilidad.

GLOBALIZATION, HABITAT AND SUSTAINABILITY: A MODEL OF REGIONAL DEVELOPMENT

ABSTRACT

Globalization is a mainly spatial phenomenon; it occupies a spectrum that would go, on the one hand, from the to the national scope and on the other, from the supranational to the global one. Globalization generates flows of activity,

¹ Proyecto CICYT REN2002-02557 (MITEMES).
M+A. Revista Electrónica de Medioambiente.
2006, 1: 1-27

interaction and extrarregionales and transcontinental power; it is a question of interconnections in fields that range from the penal to the cultural, passing through the financial and the environmental ones (though for some experts it does not stop being a myth; the current economic world order, considered in historical terms, would continue far from being narrowly integrated, since the clear flows between the principal economies are today remarkably lesser than those one century ago).

Keywords: Globalization, regional development, environmental, sustainability.

I. processi di "mondializzazione" vs. "globalizzazione" e le disuguaglianze territoriali:

"Mondializzazione" e globalizzazione sono processi di simile struttura ma applicata a sistemi categoriali differenti. Il termine globalizzazione si applicherebbe alla categoria economica; con lei si designerebbe al processo totalizzatore economico e strumentale, portato a capo soprattutto a causa dello sprofondamento dell'Unione Sovietica e, con lei, della politica bilaterale di blocchi della "guerra fredda" ed il consolidamento di un mercato mondiale continuo, lo spostamento delle imprese multinazionali, calo dei costi ...

Globalizzazione è un termine che si impiega per riferirsi alla proliferazione di una serie di organismi multinazionali e sopranazionali, per illuminare notevoli trasformazioni del sistema dello Stato-nazione, per spiegare cambiamenti dell'economia mondiale, e, per rendere conto della rinascita delle culture nazionali e minoritarie.

La mondializzazione è un processo letteralmente opposto a quello della globalizzazione. E l'unico criterio di distinzione relativa sarà questo: il globo è chiuso in sé stesso, mentre il mondo supera ogni globalizzazione. Perciò, se la globalizzazione si applica alle categorie economiche, la mondializzazione supererà queste categorie ed accoglierà ad altre differenti, di carattere sociale, politico, religioso, culturale,...

La mondializzazione non è una categoria della scienza sociale definita per una costruzione analitica. Il termine "mondializzazione", in primo luogo, da una prospettiva economica, suppone lo sviluppo di scambi e della divisione mondiale del lavoro, per un lato, e la globalizzazione finanziaria, per un altro. In secondo posto, il tramonto in questione di un Stato-nazione che si mostrerebbe impotente davanti a flussi che non può controllare e, infine, una mondializzazione della comunicazione che sboccherebbe nella formazione di una cultura mondiale globale davanti alla quale sembra impossibile resistere in presenza del potere e la capacità di attrazione dei grandi conglomerati mediatici.

C'è qui l'enorme peso che ha nella globalizzazione Internet ed il ciber-spazio. Internet ed il rapido avanzamento delle tecnologie dell'informazione e comunicazioni chiedono per una ristrutturazione della nostra etica nell'ambito del ciber-spazio, scossa già per la condotta scandalosa dei nuovi "ciber-ricchi". Come ogni tecnologia, Internet è una creazione culturale: riflette i principi e valori dei suoi inventori che furono anche i suoi primi utenti e sperimentatori. Nei paesi democratici, Internet si consolida come strumento essenziale di espressione, informazione e comunicazione orizzontale tra i cittadini e riceve la protezione costituzionale e giudiziale delle libertà.

In tutti i paesi, meno nelle teocrazie, l'importanza economica e tecnologica di Internet esclude che possa ignorarsi o relegare il suo ampio uso nella società. Più ancora, l'ideologia del progresso mediante la tecnologia fa della promozione di Internet un valore che legittima i governi che fondano la sua strategia sullo

sviluppo economico dentro la cornice della globalizzazione. Essendo una rete globale con potere di procedimento di informazione e comunicazione "multinodale".

Internet non distingue frontiere e stabilisce una comunicazione non rigida tra tutti i suoi nodi. L'unica censura diretta possibile di Internet è non stare nella rete. E questo è sempre più costoso per i governi, le società, le imprese e gli individui. Nella società, ogni processo è fatto di tendenze e controtendenze, e l'opposizione tra libertà e controllo prosegue senza fine, attraverso nuovi mezzi tecnologici e nuove forme istituzionali. Alle tecnologie di controllo e vigilanza si contrappongono tecnologie di libertà. I cittadini, in generale, tendono a fare un uso strumentale e poco ideologico di Internet: l'utilizzano per quello che li serve e considerano la libertà in Internet come un tema fondamentale quando invece è già da tempo che si sono abituati al controllo politico e commerciale della sua principale fonte di informazione: la televisione. Tuttavia, nella misura in cui l'uso di Internet continua a generalizzare l'informazione e la conoscenza sull'importanza sociale decisiva del controllo su Internet, può essere che la battaglia per la libertà nella rete, compresa la libertà economica di accesso alla rete, superi i confini dell'attuale élite istruita (in realtà, e nonostante quello che pensino i "tecnolibertari", nessuna tecnologia assicura la libertà, poiché questi spazi sono semplicemente astrazioni matematiche costruite secondo il modello Newtoniano.

Lo spazio sociale è un spazio qualificato la cui costituzione topologica si basa nella logica dell'esclusione. Lo spazio virtuale invece appare come un spazio omogeneo, senza differenze di classi, razze o sessi. È una costruzione politica e semioticamente perversa dello stesso stile che la costruzione positivista dello spazio poiché occulta la sua condizione costruttiva, naturalizzandosi in realtà a partire da discorsi con la pretesa della verità e che mascherano, in non pochi casi, una Volontà di Potere.

La globalizzazione è un fenomeno eminentemente, spaziale; occupa un spettro che andrebbe, da una parte, dalla cosa locale alla cosa nazionale, e per un'altra dalla cosa sopranazionale alla cosa globale. La globalizzazione genera flussi di attività, interazione e potere extraregionali e trascontinentali; si tratta di interconnessioni in campi che vanno dalle questioni penali a quelle culturali, passando per quelle finanziarie e ambientali (benché per alcuni studiosi non è che un mito; l'attuale ordine economico mondiale, considerato in termini storici, è lontano da essere rigorosamente integrato, perché i flussi netti tra le principali economie sono oggi notevolmente minori a quelle di un secolo fa.

Questi campi si stimano secondo la sua portata, intensità, velocità ed impatto del cambiamento; si osservano in ognuno di essi, separandoli, differenti forme storiche di globalizzazione, secondo l'intensità del ritmo degli effetti, e sottolineando l'importanza delle interazioni sociali e dei flussi interregionali.

La globalizzazione è a cura di soggetti che operano parzialmente. Così, dunque, il nome che meglio conviene a queste parti orientate a globalizzare all'Umanità in un modo reale è il nome di Impero. La globalizzazione del genere umano terrestre sulla Terra è una totalización??? operativa il cui soggetto operatore non può essere il proprio Genere umano come totalità, dato che questo Genere umano è prima un risultato che un principio dell'operazione. Abbattuta l'Unione Sovietica l'unico progetto di globalizzazione effettivo che rimane è quello degli Stati Uniti, che agisce in funzione di Impero universale. Questa è la ragione per la quale la globalizzazione per antonomasia può situarsi all'inizio degli anni novanta del secolo scorso.

Altri progetti di globalizzazione si preparano contro: alcuni, senza ascrizione statale fissa, benché siano internazionali, come succede coi movimenti "antiglobalizzazione"; altri con ascrizioni politiche più o meno precise che possiamo chiamare l'Islam o Cina. Qualunque globalizzazione potrà essere sempre superata

da altre globalizzazioni o da altri processi che neanche sono tali: qualunque globalizzazione rimarrà sempre superata precisamente dalla la realtà stessa del Mondo.

II. Modelli di Sviluppo come alternativa:

Dai geografi ci si aspetta che diano risposte di geografi. Niente di più normale nel momento di trattare del periodo che stiamo vivendo nei momenti attuali - i prolegomeni del secolo XXI -; potremmo affermare senza paura di sbagliarci che uno degli aspetti che lo caratterizzano è quello di un crescente e, in occasioni, smisurato e non sempre controllato sviluppo tecnologico, dei cui effetti abbiamo incominciato a prendere coscienza. Una delle cause è stata la considerazione delle anomalie e varianti che, come conseguenza del riferito fenomeno, si stanno producendo nel nostro ambiente; tutto ciò è riassunto nella crescente preoccupazione per l'ecosistema, nel contesto della Geografia Regionale.

Invece di essere questo un problema circoscritto ad un determinato ambito, quello che ci preoccupa è praticamente multisetoriale ed interdisciplinare, e per questo è difficile che qualcuno si senta estraneo o svincolato dallo stesso (e ancor meno noi geografi). Al contrario, tutto sembra indicare che la necessità di attenzione e miglioramento del nostro ambiente è un diritto ed un dovere che tutti, individualmente e collettivamente, dobbiamo assumere come una sfida, soprattutto pensando alle generazioni future.

L'uomo è stato sempre incline a forzare alla natura, a portare in beneficio proprio i flussi di energia che cooperano al funzionamento degli ecosistemi. Non contento con soddisfare le sue proprie necessità energetiche metaboliche, ha voluto sempre aumentare il consumo di energia esterna - non metabolica con la quale trasformare ed organizzare il mondo secondo la sua convenienza immediata. In realtà, a più energia esterna disponibile corrisponde più potere, e quindi maggiore capacità competitiva. Questa non è una caratteristica del pensiero scientifico, bensì del comportamento umano. Se l'uomo è più capace di altre specie di agire intensamente sull'ambiente, questo dovrebbe attribuirsi al suo potere di raziocinio - del quale la scienza è una conseguenza -, e non alla scienza in sé stessa. La critica generica alla scienza e la tecnica è, in fondo, una critica alla capacità di pensare, e come tale sarebbe molto discutibile (Tarrades,1990).

Da una parte è possibile argomentare che ci troviamo in primo luogo davanti ad una scommessa di portata bipolare procedente da una nebulosa denominata "terrorismo internazionale" che sembra perseguire due finalità. In primo luogo la globalizzazione del suo impegno, nel senso che nessuno né niente sia invulnerabile; in secondo posto, consolidarsi come unico potere alternativo - benché lo sia solo fin alizzato alla distruzione.

Attualmente il villaggio globale è stato sostituito dal mercato globale, dando luogo al tema già visto della globalizzazione che, nella sua attuale modalità neoliberale, ha carattere esclusorio rispetto a continenti interi, i più sottosviluppati, e anche a settori sempre più ampi dei paesi sviluppati, quelli cioè che non si adattano alla permanente rinnovazione tecnologica. Così, possiamo domandarci: qual'è la ragione di essere dei modelli di sviluppo regionale? "È incontestabile", afferma Enzensberger, che il mercato mondiale, da quando smise di essere una visione lontana e si trasformò in realtà globale, fabbrica sempre meno vincitori e più perdenti, e precisamente non nel Terzo Mondo o nel Secondo, bensì negli alti centri del capitalismo. Là si vedono paesi e continenti interi abbandonati ed esclusi dagli scambi; qui sono sempre più grandi i settori della popolazione che, a causa della competenza ogni giorno più grande per qualificarsi non possono seguire e cadono."

Da questa prospettiva, i modelli di sviluppo regionale possono servire alla doppia sfida da avvicinare allo sviluppo i paesi sottosviluppati, e trovare un equilibrio tra globalizzazione e regionalizzazione. In questo senso, devono trasformarsi più in un coadiuvante, al servizio degli Stati, regioni,..., per superare le differenze Sud-nord, collocare l'economia al servizio dello sviluppo integrale delle persone ed i paesi, denunciare il carattere idolatrico del capitale, difendere la democratizzazione degli Stati intorno ai valori comunitari,... (Tamayo-Acosta J.J 1999). Quali ripercussioni territoriali avranno tale o quale avvenimento? Le risposte sono multidimensionali, in una scienza - la Geografia - che è poliparadigmatica. Dopo gli avvenimenti del ultimo settembre, la globalizzazione torna a mostrarci l'idea secondo la quale è un affare dei Governi, più che un governo degli affari. Le divisioni che separano il mondo, tanto tra paesi poveri e paesi ricchi, come dentro questi ultimi, sembrano ancora meno accettabili. Si capisce meglio che anche la globalizzazione è un discorso retorico riguardante la legittimazione dei guadagni dei vincitori - tanto tra nazioni come nel seno delle stesse - e che frequentemente serve gli interessi da un corporativismo dei ricchi (più che il merito comparato di ognuno, è la struttura del mondo - discendendo fino alla specificità dall'Università - quella che permette ad alcuni guadagnare e ad altri perdere).

Dare risposta a punti interrogativi anteriori, ci obbliga ad esporre la base concettuale del "sottosviluppo", o per allusione il suo antonimo "sviluppo". La revisione della già abbondante letteratura specializzata conduce ad un'infinità di definizioni che più che incorniciare il fenomeno quello che fanno è caratterizzare o tipificare alcuna o alcune delle sue manifestazioni, i più delle volte con criteri di produzione estranei, in generale, all'inseparabile dimensione sociale che accompagna le variabili economiche. I paesi occidentali hanno utilizzato frequentemente la sua supremazia ed il potere di persuasione che dà il denaro, o che deriva dalle proprie strutture, per sfruttare ai paesi poveri o per mantenere nel potere, in essi, a regimi corrotti.

Come segnalano diversi studiosi, è ovvio che tutti intuono quello che è il sottosviluppo, ma nessuno - appena l'abbiamo segnalato - l'ha definito con precisione. È chiaro che non è solo una situazione economica depressa, e molto meno uno stadio culturale indietro, perché dentro l'estesa gamma di paesi compresi in questa categoria, ci sono quelli con culture millenarie molto ricche, e neanche sembra che tutti i paesi sviluppati possano dar loro lezioni in questo terreno.

È indubbio, invece, che la condizione di paese sottosviluppato porta con sé a una situazione di dipendenza - politica, economica, tecnica,... - da un'altra potenza o da un gruppo economico straniero; suppone anche, in molte occasioni, una mancanza di partecipazione politica della sua popolazione nei compiti di governo, a volte perché non ha preparazione sufficiente ed altre perché viene imposta una forma di amministrazione paternalistica o tirannica che l'esclude da quella partecipazione. Il sottosviluppo porta implicito, naturalmente, un livello di vita eccessivamente basso, un predominio di popolazione rurale, un alto grado di analfabetismo, di disoccupazione totale e disoccupazione coperta; quindi fame e malnutrizione croniche, a volte inimmaginabili, che fanno quasi impossibile il lavoro intenso e continuato. C'è da aggiungere l'alta mortalità infantile, una morbilità molto accusata, la brutta situazione della donna - discriminata e considerata inferiore. Finalmente in certi paesi - come è abbastanza noto - troviamo un'amministrazione incompetente, arbitraria, venale e corrotta.

Le nozioni di sviluppo e sottosviluppo corrispondono all'ottica occidentale, materialista - sia capitalista che comunista - che dà priorità ai temi di carattere economico. Da questo punto di vista la differenza tra i paesi è lampante ed innegabile. Ma, dall'ottica dei paesi sottosviluppati, possiamo dire che condividono i punti di vista della popolazione dei paesi industriali? Indubbiamente, non può risponderci di un modo semplicista, ma può crederci che una buona parte dei suoi

abitanti guardano le cose e la vita con occhi molto diversi. Vogliamo sottolineare che non è solo l'aspetto economico che caratterizza il sottosviluppo dei paesi e le regioni, benché nonostante le sue enormi difficoltà, sia più facile da scoprire e da misurare.

Il tema del sottosviluppo è, innanzitutto ed essenzialmente, profondamente umano: tre quarti della umanità soffrono le sue conseguenze, e quello si riflette in tutti i suoi aspetti demografici. In tutti gli aspetti dell'analisi delle caratteristiche della popolazione mondiale - tassi di natalità e mortalità, indici di crescita, struttura per età, composizione professionale della popolazione, speranza di vita, condizioni della donna, grado di istruzione, reddito pro capite... -, troveremo le gradazioni e le sfumature che fanno le differenze tra le popolazioni dei paesi ricchi e le popolazioni dei paesi poveri, tra i paesi sviluppati ed i sottosviluppati. È logico - ed il contrario sarebbe imperdonabile - che l'interesse umano del tema - è la vita di milioni di altri uomini quello che sta in gioco - attiri non solo l'attenzione degli scienziati; ma risulta molto doloroso comprovare - benché nessuno che conosca la storia possa sorprendersi - come le grandi potenze usano a questi paesi come fanti, e teste di ponte, nel tragico gioco della strategia universale, condizionando il loro aiuto a che si muovano secondo la loro convenienza.

Dalla prospettiva dello sviluppo regionale, gli interessi si plasmano in alcuni modelli che riflettono la storia del secolo XX, e più concretamente dopo la Seconda Guerra Mondiale, quello che si conosce come il circolo fordista basato sulla produzione di masse e di consumo di masse. Più ancora, potrebbe dirsi che la fase di accumulazione del capitale in quell'epoca si incornicia forzatamente in una forma concreta dello Stato - lo Stato di Benessere -, nel sindacalismo rivendicativo e nel credito al consumo. Questi fattori permisero così la relazione tra produzione e consumo che furono essenziali nella spiegazione del modello di sviluppo degli anni di oro.

Nonostante, a partire dagli anni settanta le distinte analisi hanno segnalato i cambiamenti profondi nei risultati del modello di crescita: l'avanzamento della disoccupazione, la precarietà e l'esclusione si trasformerebbero negli aspetti più importanti e non solo nei paesi non industrializzati, bensì anche negli industrializzati. Come segnalano diverse relazioni, questi ebbero elevati tassi di crescita economica tra gli anni 1973 e 1987, ma si conobbero anche i maggiori tassi di disoccupazione. Il motivo è che la maggior parte della produzione dei paesi industrializzati proviene da incrementi della produttività totale ed il resto da un aumento di investimenti di capitale, senza che si creassero nuovi posti di lavoro.

La crisi dell'accumulazione in questa fase ha portato così ad una certa ristrutturazione finanziaria nelle attività economiche in generale ed una riorganizzazione nella relazione imprenditori/salariati.

È un fatto che dovremmo forse ricorrere ad una sintesi attualizzante, selezionando in ogni teoria trattata quello che pensiamo che continua ancora ad essere valido o utile. Ma arrivati a questo punto siamo, nonostante, consapevoli del fatto che sono molti i punti interrogativi che rimangono senza una risposta. Perché nessuna teoria è stata capace di darci le soluzioni che cooperassero allo sradicamento del sottosviluppo? Forse le interpretazioni che si sono realizzate non sono giuste? Quale ruolo devono svolgere i paesi sottosviluppati?

L'avvicinamento al tema trattato passa per il tramonto in pratica di diversi modelli di sviluppo regionale che, dalla diversità ideologica, permetta di superare attualmente il "monolitismo" del modello vigente, le cui caratteristiche stiamo studiando, segnandoci "a priori" la necessità ed utilità dei suddetti modelli.

Quello che sta mettendosi sul tappeto non è un dibattito economico sul tema dello sviluppo, bensì un dibattito di carattere politico nel quale emergono due questioni: se ci consideriamo tanto soddisfatti con quello che si è ottenuto nella ricerca del superamento della disuguaglianza in modo che non c'è più tra le priorità pubbliche, almeno per quello che riguarda l'aggiudicazione delle dovute e forti risorse, e, in secondo posto, dobbiamo capire che cosa è cambiata nella nostra società che porta alla attuale resistenza da parte dei ricchi nei confronti della solidarietà pubblica. Se scartiamo un ritorno al confronto, all'odio, come strategia, è evidente che devono cercarsi modelli di sviluppo che cooperino al superamento dei problemi descritti; questa analisi conduce a riconoscere la necessità di una politica di sviluppo regionale, perché un sviluppo limitato a certe regioni presenta un doppio sconveniente: da un lato, lascia senza usare o insufficientemente utilizzati le risorse materiali ed umane delle regioni povere; dall'altro provoca nelle regioni più ricche e sviluppate una legge di rendimenti decrescenti.

Come abbiamo esposto in precedenza, trattando sui modelli di sviluppo arriviamo a comprendere gli elementi che servono da base per confezionare una teoria dello sviluppo, assumendo le teorie come ipotesi che ci permettano di capire le origini, i processi ed il consolidamento delle disparità regionali, affinché "a posteriori" possano applicarsi i modelli che favoriscano il riferito sviluppo regionale. Le origini, come segnala Lázaro, J. (1977) probabilmente dobbiamo cercarli nel ruolo che le teorie classiche hanno assegnato al commercio internazionale come diffusore dello sviluppo, basandosi sull'ipotesi della mobilità dei fattori produttivi e di beni e servizi, arrivando quasi alla conclusione della tendenza determinista ad un livello di sviluppo simile in tutti i paesi; tuttavia, la realtà ha smentito le previsioni ottimiste ed irreali.

Senza dubbio, dalla sovrapposizione di queste e di altre messe a fuoco non menzionate, sorgono interpretazioni che cercano di comprendere e spiegare perché alcune regioni si sviluppano ed altre no. Non ostante tutto non abbiamo dubbi riguardo al fatto che, attualmente, l'equilibrio territoriale e regionale ha una particolare importanza, soprattutto quando si verifica che in non poche regioni sottosviluppate la distribuzione della ricchezza e del reddito è più ingiusta che nelle sviluppate. È per questo che, se l'opzione per eliminare gli squilibri ha un senso è come strumento per potenziare una redistribuzione del reddito tra le persone, assieme al raggiungimento di alcuni migliori e più giusti livelli di benessere e di qualità di vita. I modelli di organizzazione e sviluppo regionale si trasformano in questa maniera in un strumento in più per facilitare il conseguimento degli obiettivi ultimi di una trasformazione più giusta della società. A dispetto di tutto, dobbiamo essere coscienti che la trasformazione di una determinata organizzazione dello spazio regionale mediante l'applicazione di questi modelli, si trova con non poche resistenze al cambiamento, trasformandosi in un obiettivo a raggiungere a mezzo o a lungo termine (forse come alternativa per quelli che sentivano la mancanza di una nuova geopolitica, dopo la fine della bipolarità e la sua tranquillizzante geometria a due, questo può essere l'abbozzo di future linee di forza planetarie; il mondo si muove oggi, agitato, alla ricerca di una nuova mappa geopolitica di sé stesso).

= I modelli e le risorse naturali:

Quando alcune regioni si lamentano sul suo basso livello di sviluppo a dispetto di contare su abbondanti risorse naturali, manifestano la credenza che la disponibilità di risorse naturali somministrano una buona base per lo sviluppo regionale o locale, intendendosi risorse naturali in senso ampio, cioè, includendo aspetti come la terra, il clima, l'acqua, le materie prime ... Indubbiamente, c'è un interrogativo: fino a che punto deve darsi importanza a questa questione? La risposta ci avvicina alla denominata pianificazione fisica, cioè, alla regolazione attraverso la pianificazione, della distribuzione spaziale delle attività ed ambienti dentro un'area geografica data. Non si restringe, come succede nei primi tempi

della pianificazione fisica, agli aspetti architettonici o di design della pianificazione del trasporto e degli usi urbani o industriali, ma oggi gira strettamente intorno ad un termine tanto astratto e tanto concreto allo stesso tempo: l'"ecosistema" (Ramos, A. 1991).

In realtà, vicino all'abbondanza di risorse, ogni volta si stima più la diversità, principalmente, la biodiversità, fino a tal punto che in non poche occasioni si è richiamato l'attenzione sul fatto che praticamente nessun paese e né nessuna regione monoproduttori si sono sviluppati, sebbene non è meno certo - l'abbiamo visto già in precedenza e, senza dubbio, torneremo a segnalarlo durante il presente studio - che non basta questa osservazione superficiale, ma bisognerebbe approfondire il sistema di relazioni di produzione e di scambio in cui si inseriscono quelli territori, e quale è il ruolo che svolgono nel contesto globale, per così cercare di comprendere le cause del sottosviluppo. C'è implicitamente una questione consociata al tema delle risorse naturali che è il suo potere di attrazione per quelli che le utilizzano come materie prime. Di qui che in buona logica non poche opinioni si incentrano sulla disponibilità ed accesso alle risorse, proprie oppure acquisite attraverso il commercio.

È conosciuto da tutti che l'influenza che esercita il mezzo fisico sull'uomo costituisce un vecchio problema della geografia. Nelle condizioni attuali, deve essere presa in considerazione dalle politiche di sviluppo. Perfino benché possano risolversi mediante la tecnica i problemi che presenta l'ambiente fisico, tale soluzione richiede necessariamente la realizzazione di investimenti, in modo che l'incidenza del costo pesa sempre sul progetto (così il progresso tecnico non elimina l'influenza esercitata per il mezzo fisico).

Ad ogni modo, le caratteristiche permanenti del mezzo fisico pesano sull'azione dell'uomo in funzione, unicamente, di un certo grado di avanzamento tecnico e di un determinato tipo di organizzazione sociale ed economica. I fattori fisici, siano positivi o negativi, non hanno un carattere assoluto ma soltanto relativo. Per esempio, un deposito minerale si trasforma in giacimento minerario - fonte di materia prima - soltanto nella misura in cui si raggiunge un certo livello tecnico e si dispone del capitale necessario per il suo sfruttamento. Caratteristiche identiche possono essere favorevoli allo sviluppo o, al contrario, sfavorevoli, perché vengono indissolubilmente unite ai mezzi tecnici e finanziari disponibili. Una pianura inondata, per esempio, che non appaia controllata mediante le opportune opere ed impianti idraulici, può risultare nefasta per lo sviluppo dell'agricoltura e potrà valorizzarsi solo in una maniera molto primitiva. Se si costruiscono dighe e canali per controllare le inondazioni, questi stessi mezzi fisici possono risultare favorevoli all'irrigazione e produrre alcuni rendimenti molto alti.

La pratica conforme alla quale si procede all'inventario delle risorse naturali, e che si usa per gli organismi più diversi, è pericolosa. Sorvola sul carattere relativo che ha l'ecosistema fisico. L'inventario delle risorse suppone l'esistenza di ipotesi preve in quanto all'elezione delle tecniche, opzione che in generale è implicita. Questa maniera di procedere restringe l'utilizzo delle risorse naturali. Quando il potere politico desidera seguire un piano, un programma o un progetto di sviluppo che differisce dalle ipotesi proposte per i tecnici, non è raro che tali intenzioni finiscano per diventare impraticabili. Se si investe del denaro in realtà si spreca. In questo modo, i governi, in realtà, non hanno più opzioni che quella di rispondere «sí» oppure «no» e non hanno più libertà. Dal punto di vista politico, questa situazione è pericolosa e può essere considerata come una delle cause della scarsa efficacia che offrono gran numero di programmi internazionali di sviluppo. Le soluzioni tecniche che si propongono non sono dovute ad una giusta proporzione, perché esse scaturiscono da una conoscenza insufficiente del complesso regionale, caratterizzato da un certo tipo di relazioni tra l'ambiente fisico e le strutture socioeconomiche.

Dal punto di vista della geografia fisica, bisogna cercare di definire l'ambiente fisico nella maniera più obiettiva che sia possibile. Noi proponiamo la distinzione tra i suoi aspetti negativi - "effetti di limitazione" - ed i suoi aspetti positivi - "effetti di base" -, circoscrivendo ognuno di essi nella maniera più indipendente possibile rispetto al livello tecnico e socioeconomico, al fine di mettere a punto gli aspetti permanenti della natura, con indipendenza dell'uomo. In relazione con le decisioni dei piani e le unità varie che si definiscono in essi, può darsi un determinato parametro sia positivo che negativo. Quando saremo riusciti ad ottenere un'esperienza sufficiente, questi parametri dovranno essere adeguati per integrarsi nei calcoli economici e nel bilancio dei costi.

Da questa prospettiva, l'incidenza dell'ambiente sulle politiche di sviluppo si colloca su due livelli, cioè:

- Certi caratteri del mezzo costituiscono ostacoli tecnicamente insuperabili. La mancanza di acqua è una di essi. Non si può neppure parlarne di sviluppare una produzione agricola in una regione arida, senza cappe freatiche senza la possibilità di derivazione di acque superficiali. Si può tentare la desalinizzazione dell'acqua del mare solo nelle zone prossime al litorale; questo esempio serve per evidenziare il carattere eminentemente mutevole che ha questo tipo di ostacoli: il progresso tecnico li va riducendo gradualmente. La posizione dei tecnocrati che sottovaluta il mezzo fisico, ha dunque una certa giustificazione, benché abbastanza parziale.
- Ad ogni modo, il mezzo è un fattore importante del costo, nel senso più ampio del termine, sia riguardo agli investimenti di capitale o di lavoro, sia riguardo al rendimento dei medesimi fisico o economico. Anche il clima e le condizioni geomorfologiche sono un fattore importante del costo dell'abitazione che influisce sulle attività urbane e rurali. I progressi sperimentati nella tecnologia della costruzione non fanno diminuire la sua incidenza; al contrario: la natura del sottosuolo, il riscaldamento e la climatizzazione stanno sempre all'origine delle spese di capitale ed agiscono come un onere proporzionalmente più elevato in una città moderna che in un villaggio primitivo.

Quali che siano i progressi della tecnica e le possibilità che essa offra per modificare il mezzo, questo continuerà ad essere uno degli elementi che debbano prendersi in considerazione in qualunque tipo di modello di sviluppo regionale. Nonostante, con l'avanzamento della tecnica ogni volta vi interverrà in una maniera meno brutale ed assoluta per ostacolare tale o quale tipo di organizzazione dello spazio, realizzandosi di forma più indiretta, più sfumata, per la via del rendimento degli investimenti. Inoltre, lo studio del ruolo che corrisponde ai fattori fisici nella regionalizzazione in un paese sottosviluppato deve incentrarsi, pertanto, in valutare come il mezzo ha influenza sui tipi tradizionali di organizzazione spaziale, e apprezzare altresì le distinte possibilità di modificarli o rimpiazzarli con altri attraverso i suddetti modelli.

= I modelli e la crescita economica:

La presentazione descrittiva degli aspetti diacronici che arrivano a conformare le società, con un'immagine lineare, continua, attraverso distinte tappe, conta su una notevole tradizione nella storia di scienze come la Geografia o l'Economia, tale e come segnaliamo anteriormente. All'essere l'attività economica un'attività sociale richiede una certa organizzazione. Gli individui economici sono multipli, ognuno di essi prende le sue proprie decisioni che, man mano che la vita economica e sociale si va sviluppando, sono sempre di più numerose e complesse. Si richiede un minimo di organizzazione e di coordinazione di quel cumulo di decisioni individuali affinché l'insieme non risulti qualcosa di caotico e possa raggiungere socialmente

l'obiettivo desiderato cioè l'utilizzo più razionale delle risorse scarse. E man mano che si sviluppa la vita economica, l'organizzazione necessaria deve essere più complicata ed abbracciare un numero maggiore di aspetti. Quell'organizzazione dell'attività economica non può slegarsi, neanche concettualmente, da altri aspetti della vita umana, specialmente nel suo versante sociale. Il fatto economico chimicamente puro non esiste, suppone sempre alcuni presupposti e condizionamenti non propriamente economici, e presenta versanti che guardano alla cosa politica, alla cosa giuridica, alla cosa sociale in generale, alla cosa tecnica, ecc., e quindi la questione dell'organizzazione dell'attività economica non può disinteressarsi della problematica generale della vita sociale umana (Solozábal, J.M^a 1989).

Un autore contemporaneo, **Raymond Barre**, stabilisce i sistemi economici basandosi sulla differenziazione dei tre elementi che, secondo **Sombart**, caratterizzano ogni sistema economico:

1. **Lo spirito**, cioè l'insieme di motivazioni predominanti nell'attività economica.
2. **La forma**, o insieme di elementi sociali, giuridici ed istituzionali che definiscono la cornice dell'attività economica e condizionano le relazioni tra gli individui economici, come può essere il regime di proprietà o la condotta dello Stato.
3. **La sostanza**, cioè la tecnica intesa come l'insieme di procedimenti mediante i quali si ottengono e trasformano i beni.

Studiando la forma diversa in cui si realizzano questi tre elementi, stabilisce Barre cinque sistemi principali:

Il sistema di economia chiusa il cui esempio storico è l'economia feudale. In questo sistema:

1. lo spirito dell'attività economica è cercare l'autosufficienza. Non si intende la riuscita dei massimi vantaggi, bensì di ridurre rischi e vivere con sicurezza. Il confine del mercato si limita al feudo.
2. L'organizzazione giuridica e sociale è caratterizzata dalla l'esistenza di un potere unico di decisione: il signore feudale al quale corrisponde assegnare compiti e distribuire il prodotto sociale ottenuto.
3. La tecnica è rudimentale - si usano solo attrezzi - e poco progressiva mancandogli lo stimolo della domanda, poiché le necessità sono stabili in quantità e natura.

Il sistema di economia artigianale, con validità storica nei secoli XIV e XV. In questo sistema:

1. Lo spirito dell'attività economica radica nella semplice soddisfazione delle necessità umane presidute per la moderazione. Il beneficio non è la molla fondamentale della vita economica; i moventi più poderosi sono il rispetto alla gerarchia e la tradizione e la consacrazione al lavoro.
2. Si riconosce la proprietà privata dei mezzi di produzione agli artigiani associati. Le corporazioni determinano le condizioni di produzione e distribuzione.
3. La tecnica continua ad essere poco progressiva; predomina l'attrezzo e l'abilità personale. Si produce solo dietro domanda, ma la domanda non stimola il progresso tecnico.

Il sistema economico capitalista che caratterizza la maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale e gli Stati Uniti a partire dal secolo XVIII. In lui:

1. Il movente è l'ottenimento del massimo lucro e si tende a razionalizzare al massimo possibile ogni attività economica.
2. L'organizzazione sociale e giuridica è caratterizzata da queste quattro note: la proprietà privata dei mezzi di produzione; la libera disposizione per il lavoratore delle sue forze di lavoro che sono una merce; il ruolo centrale dell'impresario in tutta la vita economica e l'astensionismo statale nella vita economica.
3. La tecnica è progressiva assolutamente, domina il macchinismo e le necessità - a volte create ed orientate dagli stessi impresari - si moltiplicano.

Il sistema di economia collettivista il cui esempio storico è stato l'Ex - URSS ed altri paesi nei nostri giorni.

1. Il suo spirito è fronteggiare e rimediare le disuguaglianze economiche e sociali del capitalismo e le fluttuazioni economiche.
2. La proprietà dei beni di produzione è collettiva, mentre i beni di consumo possono essere di proprietà privata. In quanto alla fonte delle decisioni e la gestione dell'attività economica bisogna distinguere la variante russa, nella quale il ruolo centrale l'assume lo Stato, e la variante iugoslava, nella quale le imprese sono amministrate dai lavoratori dentro una cornice giuridica che segnala la parte di benefici che deve andare allo Stato, i lavoratori scelgono i Consigli di Amministrazione e la direzione dell'impresa prende decisioni tecniche ed economiche.
3. La tecnica è sviluppata come nel capitalismo.

Il sistema corporativo, che ebbe una proiezione storica in vari paesi tra le due guerre mondiali.

1. Il suo spirito è evitare l'anarchia ed il caos del sistema capitalista senza cadere nel collettivismo.
2. I mezzi di produzione sono di proprietà privata. Svolgono un ruolo decisivo i gruppi professionali o corporazioni, agendo lo Stato come arbitro ed orientatore di tutte le attività in vista dell'interesse generale.
3. La tecnica è avanzata oppure no, secondo paesi.

Anche se non sono forse definiti come sistemi di organizzazione economica, bensì piuttosto come tappe o fasi nell'evoluzione economica di una società verso la sua crescita, **Rostow** stabilisce cinque tappe che adesso segnaliamo in ragione dell'interesse che presenta questa classificazione dal punto di vista dello sviluppo economico:

- Tappa della società tradizionale;
- Tappa delle condizioni preve per l'impulso iniziale;
- Tappa dell'impulso iniziale o decollo (take-off);
- Tappa della marcia verso la maturità;
- Tappa dell'alto consumo in massa.

In qualunque classificazione della vita economica secondo periodi o sistemi bisogna dire che non significa che in ognuno di essi si diano in una maniera unica ed esclusiva le note che li caratterizzano.

Le critiche alla presentazione del sottosviluppo come tappe storiche superabili può realizzarsi da distinti fronti. L'esperienza storica ci ha mostrato che non esiste una strada unica che si possa generalizzare; neanche possiamo insinuare che si tratti di un stadio imperfetto, facendo astrazione dei contesti interregionale e sopranazionale. C'è da pensare, nonostante, che se ogni parte del sistema segue l'evoluzione che gli corrisponde, la distanza tra i paesi sviluppati ed i sottosviluppati non sparirà. La cosa più prossima alla realtà è che dalle regioni ricche "sorgono" attuazioni e si liberano meccanismi che invece di aiutare frenano e bloccano le possibilità di sviluppo dei più poveri. D'altra parte, se guardiamo agli automatismi della crescita e la redistribuzione, niente di meglio che fare attenzione di nuovo alle esperienze degli ultimi anni; non sembra che esistano - nei processi sociali ed economici - correttivi automatici degli squilibri, ma al contrario gli scompigli si sono mostrati come un fenomeno cumulativo.

= I modelli e la diffusione dello sviluppo:

Non sono stati pochi gli autori che hanno cercato, partendo dai modelli di sviluppo, una teoria alternativa che metta maggiore enfasi nel ruolo delle scoperte scientifiche, nelle interrelazioni tecniche e sociali esistenti tra le "famiglie" di innovazioni e nelle molteplici innovazioni susseguenti che appaiono durante il periodo di diffusione; si intendono come "nuovi sistemi tecnologici" questi raggruppamenti, poiché, benché si trovino associati alla rapida crescita di una o più nuove industrie, producono spesso effetti più ampi in altre industrie e servizi, trasformandosi in un elemento fondamentale per la riuscita del desiderato sviluppo territoriale.

Siamo totalmente d'accordo con Rosemberg quando afferma che il processo di diffusione non può essere considerato come semplice replica o copia esatta, ma spesso porta con sé una catena di innovazioni addizionali - grandi e piccole - perché viene coinvolto un crescente numero di imprese che cominciano ad imparare la nuova tecnologia e si sforzano per superare i competitori. Questa diffusione, tuttavia, con o senza innovazioni o miglioramenti addizionali, è quella che da sola può produrre effetti significativi in tutta l'economia in quanto alla struttura dell'investimento e all'impiego. In conseguenza, può darsi a volte il caso delle innovazioni basilari con un maggiore impatto in una fase di espansione del ciclo a lungo termine, che siano apparse in primo luogo in un ciclo di Kondratiev, completamente differente. Questo si applicherebbe, "a fortiori", alla diffusione internazionale della tecnologia. Qualunque persona che abbia analizzato con cura la storia delle innovazioni concrete conosce perfettamente i lunghi periodi di gestazione e le false uscite che si producono spesso.

Ci troviamo in questo modo con la denominata **teoria della diffusione**. Un avanzamento importante nel contesto tecnologico lo troviamo durante la decade dei sessanta, quando Mansfield ed altri svilupparono un "modello standard" di diffusione delle innovazioni, mettendo l'enfasi nel ruolo del rendimento per gli adottanti potenziali, nella scala dell'investimento richiesto per l'adozione, e nel processo di apprendistato dentro l'universo di adottanti potenziali, come determinanti fondamentali del processo di diffusione o adozione. Questo modello, benché di grande utilità per molti obbiettivi, non concedeva la sufficiente importanza ai cambiamenti dell'ambiente avuti durante il processo di diffusione ed ai cambiamenti sperimentati per l'innovazione stessa durante questo processo. Negli anni trascorsi dall'apparizione di questo modello, si sono realizzati numerosi lavori empirici sulla diffusione delle innovazioni che ci hanno proporzionato una

base abbastanza migliore per poter generalizzare in questa materia abbandonata finora.

Metcalfe (1981), in un articolo fondamentale, segnala il fatto che il modello "standard" ignora il ruolo del rendimento per i fornitori (in contrapposizione con quella dei "adottanti"), così come l'influenza delle innovazioni secondarie che colpiscono il rendimento tanto dei fornitori come dei "adottanti". Gold e Davies sostennero che i canali di diffusione osservati riflettevano fundamentalmente cambiamenti dell'ambiente dell'innovazione e l'adozione, più che un processo di apprendistato in una situazione statica (come osserva Gold, il modello di diffusione standard si appoggia sull'ipotesi statica implicita che i livelli di diffusione raggiunti in anni posteriori rappresentano anche prospettive di adozione attive durante gli anni anteriori...)

Questo autore si preoccupa di recuperare l'equilibrio tra l'offerta e la domanda. Incorpora al suo modello tanto il rendimento dei fornitori (e quella dei "adottanti") come la crescita della capacità installata sul lato dell'offerta, spesso ignorati nei modelli abituali di adozione. Come è logico pensare, un aspetto fondamentale - dalla prospettiva dei modelli di sviluppo regionale - lo conferma la diffusione di innovazioni nei processi di cambiamento sociale.

Ci troviamo allora con la denominata "traiettoria naturale delle tecnologie", come processo basilare per il risultato dello sviluppo regionale. Questa è un'espressione che si coniò per descrivere lo sfruttamento cumulativo di nuove idee. Nelson e Winter (1977), nel loro articolo "In Search of Useful Theory of Innovation", distinguono vari tipi di traiettorie naturali, tra esse alcuni specifiche di un'industria o prodotto in particolare ed altre, come la meccanizzazione, di gran importanza in termini generali. Tuttavia, dobbiamo segnalare che questi autori non hanno cercato direttamente di mettere in relazione queste idee con le "onde lunghe" dell'economia nell'insieme, ma hanno segnalato che: "... non c'è nessuna ragione per credere (e sì molte per dubitare) che le traiettorie generali più potenti in un'epoca determinata debbano esserlo anche nella seguente.

La tradizione marxista in geografia ed in economia - di forma speciale Mandel (1972) -, ha contribuito di forma notevole a questo dibattito, mettendo l'enfasi nell'importanza del tasso generale di benefici e le tendenze che possono fare che discenda. Mandel (e Kuznets) non stava, tuttavia, nel giusto affermando che la teoria di Schumpeter sulle onde lunghe si appoggiava su un "deus ex machina" in forma di ondate di energia imprenditoriale, ignorando l'importanza dei benefici. Il sistema teorico di Schumpeter incorporava, per definizione, il ruolo dei benefici, e questo autore considerava l'innovazione come la fonte di un nuovo ventaglio di opportunità redditizie. Tuttavia, la "sparizione dovuta alla competenza" dei benefici durante la fase di diffusione delle nuove tecnologie può molto bene essere accompagnata dal processo che risalta Mandel: "la tendenza discendente del tasso di benefici in tutto il sistema per motivi relazionati con la crescita dell'intensità di capitale e dovuto al maggiore potere negoziatore dei sindacati dietro un lungo periodo di massimo impiego ed i cambiamenti sociali e pressioni inflazioniste che questi portano con sé."

Nel quarto ciclo di Kondratiev, in particolare, si è potuto dare il caso che le imprese coinvolte nella promozione della nuova onda di sistemi tecnologici, come riflesso della natura più oligopolistica del capitalismo in generale, siano riusciti a ritardare in maggiore misura la "sparizione competitiva dei benefici dell'innovazione". Schumpeter segnalò già questa tendenza negli anni venti, e le forti pressioni inflazioniste esistenti durante la recessione del quarto ciclo di Kondratiev possono attribuirsi ad una combinazione di questa tendenza e le maggiori pressioni sui costi di produzione, compresa quelli dell'energia e le materie

prime (il grado in cui può ritardare la sparizione competitiva dei benefici varia da un'industria ad un'altra).

= Le società duali ed i modelli di sviluppo:

Una teoria oggi studiata e stimata che ha trattato di conciliare diversi aspetti sociologici con altri economici è quella che tratta delle società duali. Parte dall'idea secondo la quale, dentro un territorio (Stato regione,...) si danno due tipi di società e di configurazioni socioeconomiche. Boeke studiando le possibilità di sviluppo dell'Indonesia sottolineò l'esistenza di due tipi di società completamente separate: una "tradizionale" (precapitalista, con predominio di una società rurale, di base agricola, con una produzione il cui fine è l'autoconsumo) e l'altra "moderna" (urbano-industriale, con una produzione diretta al mercato e l'esportazione). In non pochi casi appaiono affrontate; così, all'uso esclusivo di manodopera si oppone l'impiego di tecnologie punta; alla scarsa o nulla mobilità sociale, i nuovi orizzonti della promozione nella scala sociale; al peso della tradizione non esente di tabù, la demistificazione delle abitudini; l'analfabetismo di fronte all'estensione dei sistemi educativi; l'autarchia relativa di fronte allo scambio generalizzato ... Come è logico pensare l'eredità storica ha avuto molto da vedere con la formazione e consolidamento delle società duali, tornando ad apparire la dicotomia: sviluppo vs. sottosviluppo, ma in questa occasione su un stesso territorio, ma in società differenti.

D'altra parte, osserviamo che come risultato di quelli processi evolutivi divergenti - conseguenza in non pochi casi di una pessima decolonizzazione -, è possibile scoprire anche l'esistenza nelle "società duali" di alcune strutture territoriali o geografiche differenziate che giustificano l'allusione ad una "geografia duale dello sviluppo" e ad una "geografia duale del sottosviluppo", con significato proprio. In un semplice abbozzo di avvicinamento ad una realtà complessa che esige analisi più particolareggiate, possono considerarsi come tratti geografici più caratteristici delle società duali sviluppate:

- Un'accumulazione di mezzi produttivi realizzata storicamente mediante un'utilizzazione intensiva delle sue risorse naturali, umane e di capitale, insieme al dominio di buona parte dei redditi nella periferia.
- Una specializzazione in quelle attività economiche più capitalizzate, tecnologicamente avanzate e produttive.
- Un'intensa urbanizzazione, parallela all'espansione dell'industria e dei servizi, che si concreta in alcuni alti tassi di popolazione residente in città, la formazione di agglomerazioni urbane che superano il tradizionale concetto di città (aree metropolitane, megalopoli ecc.), ed una diffusione della cultura e le forme di vita urbane a buona parte delle aree rurali.
- Come risultato dei processi di industrializzazione/urbanizzazione, la formazione di spazi nodali o polarizzati a diverse scale che si strutturano funzionalmente a partire da alcuni centri dinamici nei quali si concentrano la popolazione, i capitali, le attività e l'innovazione, grazie alle esternalità positive che si generano in essi.

Questo fatto implica l'aumento degli squilibri regionali vicino ad una crescente "desagrarización", con forte discesa ed invecchiamento della popolazione attiva occupata in compiti primari, unita ad una piena incorporazione all'agricoltura di mercato ed una progressiva urbanizzazione del mondo rurale, particolarmente visibile in quelle aree riconvertite in spazi di ozio per una popolazione che proviene essenzialmente dalle città.

Ugualmente, e dentro una diversità ancora maggiore derivata dalle eterogenee condizioni ecologiche, eredità storiche, tratti culturali, strutture sociali, etc., potrebbe proporsi anche l'esistenza di un modello basilare di organizzazione territoriale caratteristico delle società duali sottosviluppate, cioè:

- Importanti scompigli nella relazione popolazione-risorse, derivati dalla combinazione di alti tassi di crescita demografica, una bassa produttività del sistema economico, e lo scarso valore dei beni ottenuti nei mercati mondiali che si manifestano in deficienti condizioni di vita (alimentazione, sanità, educazione, etc.) per una maggioranza della popolazione, aggravati dai forti contrasti sociali esistenti e l'"effetto dimostrazione" che deriva dalla diffusione di modelli culturali e di consumo provenienti dalle aree sviluppate.
- Tipi di società ancora essenzialmente campagnole, colpite da una profonda crisi agraria che deriva dalle contraddizioni esistenti, tanto tra un'agricoltura di sussistenza in retrocessione di fronte a quella di esportazione, sommessa ai vivai di prezzi nei mercati internazionali, come tra il latifondo ed il piccolo podere, aggravate per il forte ritmo di espansione demografica e l'esaurimento di terre derivato di un sfruttamento abusivo e da alcuni scarsi investimenti.
- Un'industrializzazione tardiva, scarsa e dipendente che da metà secolo raggiunge alcuni paesi di grandi dimensioni, con abbondanti risorse naturali e con mercati di consumo e lavoro in espansione, che si orienta verso la sostituzione di importazioni ed è localizzata in poche città o in aree di giacimenti. I nuovi processi per l'industrializzazione dell'ultima decade si orienta, invece, verso l'esportazione, colpiscono paesi che risultano attraenti alle multinazionali per il basso prezzo e la scarsa conflittualità della sua forza di lavoro, e sono ancora più selettivi dal punto di vista settoriale e spaziale, concentrandosi su enclavi portuali, che facilitano i contatti con l'esterno.

Come conseguenza osserviamo una crescita urbana rapida e squilibrata, derivata dai tre processi anteriori (esplosione demografica - esodo rurale - industrializzazione) che si concentra in pochi nuclei di grande volume colpiti per un'espansione senza precedenti. Il forte aumento della sua popolazione si accompagna di elevati costi sociali nel suo interno, vincolati con l'insufficiente dotazione di equipaggiamenti, gli alti tassi di disoccupazione e sottoccupazione, ed il rapido sviluppo dell'urbanizzazione marginale davanti all'esistenza di ampie cappe di popolazione insolvente, generandosi una importante economia sommersa.

Ma se il binomio sviluppo-sottosviluppo risulta indispensabile nell'interpretazione del mondo attuale da una prospettiva geografica, questo non significa che l'incidenza dell'economia sul territorio si limiti alla contrapposizione tra centri e periferie. I *canali di trasmissione della riferita diffusione*, "a priori" sono tre: il commercio, il ciclo di vita del prodotto ed il sistema delle città.

= I modelli e lo "Sviluppo Locale":

Pochi autori hanno saputo riflettere su questo tema come Sergio Boisier; tuttavia, seguiamo le analisi del professore Elies Furió (1994) per il quale l'idea dello sviluppo locale è presentata fondamentalmente in base a due accezioni. Entrambe raccolgono alcuni degli elementi essenziali propri della nuova dinamica economica contemporanea, ma mostrano anche certi sbiechi. In un primo momento, lo sviluppo locale significherebbe, essenzialmente, lo sviluppo partendo dalla base di fronte allo sviluppo dalla "cupola", il desiderio di tagliare le logiche

dominanti che conducono ad una destrutturazione dei territori e delle solidarietà locali.

In un secondo momento, lo sviluppo locale si inclinerebbe verso un'apologia dell'uscita della crisi mediante la piccola e media impresa. Questa concezione condivide con l'antecedente l'ideale dello sviluppo dalla base, ma questo è interpretato nel suo "primo grado": quando si tratta della creazione di nuove piccole imprese nella base, questo processo si denominerà "dal di sotto". Tanto in un caso come nell'altro, queste ottiche possono condurre a vicoli ciechi perché non viene percepita correttamente la profondità delle mutazioni della tecnica e l'organizzazione della produzione, della divisione spaziale del lavoro e della propria attuazione pubblica (Grefe, 1988).

Da questo punto di vista, lo sviluppo locale è interpretato come il risultato del desiderio di vivere, lavorare e decidere il destino della propria comunità territoriale, la necessità da parte di un certo numero di agenti sociali e di poteri pubblici locali di rispondere alla sfida della disoccupazione e la fiducia nelle piccole dimensioni imprenditoriali. Queste preoccupazioni acquisiscono senso se si ricordano alcune delle manifestazioni delle ultime crisi economiche; la sparizione della fiducia nella contribuzione positiva delle grandi imprese rispetto alle possibilità di sviluppo locale, l'evidenza della dipendenza da centri lontani riguardo alle decisioni prese in centri lontani, la perdita o sparizione delle produzioni locali,... Quindi, allo sviluppo realizzato dall'alto si contrappone quello realizzato dalla base; alle logiche "non territoriali" dell'economia capitalista si oppongono gli interessi locali; ad una logica del beneficio che sembra essere distruttrice si contrappone il desiderio di soddisfare le necessità dei consumatori e dei lavoratori, benché questo implichi il ricorso a forme di produzione differente o alternativa.

I sostenitori di questo schema hanno sempre ammesso che implicava dei rischi. In territori disugualmente provvisti di risorse, strategie di sviluppo dalla base potevano condurre a stimolare disparità naturali o create artificialmente; e questo perché lo sviluppo locale non è riuscito mai a liberarsi dalle accuse di autarchia. Ammettendo per cominciare la possibilità che si risolvessero localmente le necessità attraverso la produzione, lo sviluppo locale lasciava credere che si poteva vivere al margine o, perfino, fuori della divisione internazionale del lavoro con tutte le positive conseguenze; si dimenticavano anche le conseguenze negative che l'economia locale può subire a causa di una brutta inserzione nella divisione interspaziale del lavoro.

Non dobbiamo dimenticare che a questo andamento autarchico corrisponde un ambiente rurale; la questione di una certa protezione di fronte ai problemi della divisione internazionale del lavoro e di una chiusura locale dell'economia corrisponde meglio, per cominciare, sia agli ambienti rurali che agli ambienti urbani, nei quali risulta difficile proteggersi dalla divisione internazionale del lavoro. Questo progetto in favore del "rurale" ed in detrimento dell'"urbano", non ha contribuito a rinforzare il carattere innovatore dello sviluppo locale. Anche ha contribuito a sottovalutare la problematica che può darsi in una base produttiva agraria deficiente (Grefe, 1988).

Un ultimo problema è la mancanza di un minimo di articolazione tra l'ambito locale e l'ambito statale. In molte occasioni si è pensato che era possibile lo sviluppo locale al margine delle regolazioni definite a livello nazionale. È certo che alcune delle modalità di regolazione statali si mostrano inefficaci per risolvere certi problemi; benché non sia chiaro che questo si risolva mediante la regolazione regionale e locale. Nonostante tutto, sarebbe erroneo concludere che sia poco opportuno lo studio del concetto dello sviluppo locale e di una strategia basata sullo stesso, come un elemento basilare per un migliore intendimento dei modelli di sviluppo regionale. Invece questa strategia dello sviluppo locale ha dimostrato, più

che mai, che la mobilitazione delle forze e la sua coordinazione mediante progetti collettivi è una condizione "sine qua non" per lo sviluppo in un periodo di ristrutturazione. Iniziare un accordo, chiarificare i progetti di alcuni mediante gli altri, e rinforzare così le sue possibilità di realizzazione, tutto questo significa anche impegnarsi a scegliere interlocutori, definire i campi per accordarsi e correre il rischio perché vengano alla luce gli interessi che non devono convergere.

Benché sia questo l'apporto più importante, si può anche dedurre un'altra conseguenza: "malgrado non sia un modello, lo sviluppo locale è, come minimo, un metodo per avvicinarsi ai problemi" (Greffe, 1988); oppure, come esprimono altri autori, questa prospettiva è innanzitutto un avvicinamento territoriale allo sviluppo. Parafrasando il professore Vázquez Barquero (1998), la concettualizzazione di sviluppo locale può mettersi in relazione con la confluenza di due linee di investigazione: una, piuttosto di carattere teorico che nasce come conseguenza del tentativo di trovare una nozione di sviluppo che permetta l'azione pubblica per lo sviluppo di località e regioni; un'altra, di carattere storico, che sorge come conseguenza dell'interpretazione dei processi di sviluppo industriale in località e regioni del sud dell'Europa. La capacità di dirigere il proprio processo di sviluppo, unita alla mobilitazione delle risorse disponibili nell'area, del suo potenziale di sviluppo endogeno, conduce ad una forma di sviluppo che è stata chiamata sviluppo endogeno o sviluppo locale. Questo concetto di sviluppo riunisce un insieme di tratti e caratteristiche che gli danno una configurazione specifica. Innanzitutto, bisogna dire che lo sviluppo locale fa riferimento a processi di accumulazione di capitale in località e territori concreti. La disponibilità di un'offerta di manodopera, sufficientemente qualificata per i compiti che realizza, e poco conflittuale, unita ad una capacità imprenditoriale ed organizzativa, fortemente articolata alla tradizione produttiva locale e ad una cultura attenta alle innovazioni e al cambiamento, che favorisce l'accumulazione di capitale nei sistemi produttivi locali.

Si tratta di processi di sviluppo diffuso che si caratterizzano per l'organizzazione sistemica delle unità di produzione che permettono alle imprese locali competere nei mercati nazionali ed internazionali. I processi di sviluppo endogeno si producono grazie all'utilizzo efficiente del potenziale economico locale che permettono le istituzioni e meccanismi di regolazione che caratterizzano ogni territorio. La forma di organizzazione produttiva, le strutture familiari e tradizioni locali, il tessuto sociale e culturale ed i codici di condotta della popolazione, condizionano i processi di sviluppo locale, favoriscono o limitano la dinamica economica e, in definitiva, determinano il "sentiero" specifico dello sviluppo delle economie locali e regionali.

Inoltre, lo sviluppo locale endogeno ubbidisce ad una visione territoriale, e non funzionale, dei processi di crescita e cambiamento strutturale che parte dall'ipotesi che lo spazio non è un mero supporto fisico degli oggetti, delle attività e dei processi economici, ma è un agente di trasformazione sociale. Ogni territorio si lega al sistema di relazioni economiche di un paese in funzione della sua specificità territoriale, dell'identità economica, politica, sociale e culturale.

Il concetto di sviluppo locale endogeno concede un ruolo predominante alle imprese, alle organizzazioni, alle istituzioni locali, ed alla propria società civile, nei processi di crescita e di cambiamento strutturale. È un avvicinamento "dal basso in alto" allo sviluppo economico, che considera che gli attori locali, pubblici e privati, sono i responsabili delle azioni di investimento e del controllo dei processi. Si può dire che lo sviluppo locale endogeno è un processo di crescita economica e di cambiamento strutturale che conduce ad un miglioramento del livello di vita della popolazione della località, nel quale possono identificarsi, almeno, tre dimensioni: un'economica, caratterizzata per un sistema specifico di produzione che permette agli impresari locali di usare, efficientemente, i fattori produttivi e raggiungere livelli di produttività sufficienti per essere competitivi nei mercati; un'altra socioculturale in cui il sistema di relazioni economiche e sociali, le istituzioni locali ed i valori

servono da base al processo di sviluppo; ed un'altra politica ed amministrativa in cui le iniziative locali permettono creare un ambiente locale favorevole alla produzione e spingere lo sviluppo sostenibile.

Da questa prospettiva, di fronte al modello di crescita concentrata e di sviluppo dall'alto, così come abbiamo esposto, negli ultimi anni si è definito a mano a mano negli ultimi anni il paradigma di sviluppo autoconcentrato e diffuso, basato nell'utilizzo produttivo delle risorse locali. Al meno in teoria, le comunità territoriali dispongono di un insieme di risorse, economiche, umane, istituzionali e culturali, che costituiscono le potenzialità di sviluppo endogeno di un'area. Nell'ambiente locale si scopre, per esempio, la dotazione di una determinata struttura produttiva, di un mercato di lavoro, di una capacità imprenditoriale, di risorse naturali, di una struttura sociale e politica, o tradizione e cultura, sulle quali può articolarsi la sua crescita economica ed il miglioramento del livello di vita della popolazione.

È importante sottolineare che l'attenzione prestata ai modelli locali di sviluppo non è solo il risultato della differenziazione di situazioni economiche locali e l'emergenza di nuove forme di industrializzazione e sviluppo, bensì è, anche, una conseguenza della crisi del "paradigma funzionalista" di sviluppo che considerava lo spazio come un semplice posto dove succedevano gli effetti dei processi di sviluppo generale.

Gli attori occupano un posto centrale, tuttavia questo riconoscimento è insufficiente per capire lo sviluppo locale. L'analisi non deve essere una semplice esposizione delle strategie di adattamento degli attori considerati individualmente o in gruppo; al contrario, è necessario analizzare e capire le relazioni specifiche che vincolano gli attori tra di sé; le reti umane di relazioni tra attori esistono sempre, perché sono l'espressione della vita sociale, essendo coscienti che queste reti non sono sempre dinamiche ed il mezzo del quale fanno parte può bloccare la sua capacità di rinnovamento.

Di tutto ciò deriva il fatto che negli ultimi tempi i modelli di sviluppo si sentono sommessi a due tipi di riflessioni. Da un lato, di natura tanto descrittiva come teorica, sull'esistenza di un'eterogeneità di modelli di sviluppo e la convinzione crescente sulla necessità di seguire strade differenti di sviluppo. E, d'altra parte, la riflessione circa il recupero della dimensione territoriale nell'analisi dei processi economici.

Le strategie di sviluppo progettate a partire dalle teorie tradizionali sono oggetto di un progressivo abbandono, dovuto principalmente tanto al fallimento degli schemi di politica interregionale a livello nazionale per la correzione dello squilibrio territoriali, come alla sua mancanza di capacità per dare spiegazione all'emergenza di modelli autonomi di sviluppo in molte regioni relativamente periferiche (Garafoli, 1992). D'altra parte, si osserva la sempre di più debole mobilità delle imprese (capitale) e della manodopera (lavoro), elemento chiave sul quale si basavano gli approcci tradizionali.

Questi fatti hanno causato che si venga producendo un giro importante nell'interpretazione dello sviluppo regionale analizzato nei commi anteriori, in favore di un gruppo di innovativi apporti - di diversa natura, ma con elementi comuni - che, seguendo ai suoi esponenti più noti, converremo in chiamare "Approccio del Potenziale Endogeno". In questo comma cercheremo di mostrare, in forma sintetica che fa il paragone tra il fondamento di questa orientazione teorica con ramificazioni molto disperse, che c'è chi preferisce parlare semplicemente di "tentativo di un nuovo paradigma" o di esperienze isolate, piuttosto che di una "teoria" dello sviluppo endogeno.

Indubbiamente, dietro a quello che abbiamo esposto fino adesso verifichiamo che se tutte le teorie sono state presentate in qualche momento come direttrici a seguire per il risultato dello sviluppo, attualmente si presenta come l'asse conduttore quella relazionata coi modelli di sviluppo locale e lo sviluppo endogeno; tuttavia, "per se", non arrivano a spiegare di forma convincente la problematica che affrontiamo.

III. A modo di conclusioni

Come è logico, nel momento di confezionare le distinte schede, relative al modello che si è seguito o si applica in un territorio concreto - stato, regione... -, dobbiamo selezionare quelle questioni che ci sembrino più rilevanti, stimando le idee e questioni che possano arrivare a caratterizzare detto modello, essendo coscienti che la selezione di una variabili, in non pochi casi può significare l'esclusione di altre (perciò, può essere di notevole interesse partire dalla bibliografia più obiettiva ed ampia possibile).

Attualmente si discute principalmente sul modello di sviluppo sostenibile, tuttavia non c'è questo tipo di modello in nessuna regione del mondo. Ci sono più di trenta definizioni su questo concetto, ma nessuno si è messo in pratica e mi sembra che per due ragioni. Primo perché il concetto di sviluppo sostenibile non può mettersi in pratica in una provincia dentro un paese oppure dentro un paese dimenticando quelli di tutta una grande regione. Questo genererebbe un problema di competenza importante. E secondo, perché la democrazia partecipativa è una cosa abbastanza assente nella maggioranza dei paesi. Le opinioni della popolazione in materia di ecosistema tardano realmente molto a conoscersi e soppesarsi affinché si portino alla pratica da parte dell'amministrazione.

Con posteriorità, benché abbia detto prima che non conoscevo esempi che potessero considerarsi come estrapolabili di sviluppo sostenibile, ho difeso in altri casi che giustamente la cultura mediterranea - per risultarmi più immediata, perché vivo in lei e la conosco relativamente bene -, credo che offra, se non esempi di quel concetto, almeno le cornici eccellenti per questa idea (mi sto riferendo in generale a molte culture rurali, millenarie, agli esempi vivi che ci sono di conservazione di risorse in una maniera davvero sostenibile. Ma è chiaro che lo sviluppo sostenibile dovrebbe apportare un modello che fosse estrapolabile a tutto il mondo, della stessa forma che lo è stato quell'altro concetto di sviluppo non sostenibile che sta dando luogo a tanti problemi ambientali. Abbiamo oggi una tecnologia più capace di quella tradizionale, ma manca l'attecchimento di una coscienza ambientale.

Tra altri obiettivi, un modello di sviluppo sostenibile deve conservare la diversità: la diversità di paesaggi, la diversità di cultura e la diversità biologica. Curiosamente, nel mondo sviluppato la gente sta perdendo la cultura della diversità. Prima Ernest von Weizsäcker e William Clark si sono riferiti ad altri tipi di diversità. A me sembra che quando la casalinga va al mercato finisce comprando una lattina di mandorle di determinata marca convinta nel suo inconscio dell'attuale capacità della tecnologia che risolve tutto: la macchina che fabbrica le mandorle deve funzionare perfettamente perché tutte le mandorle sono uguali. Ha perso la cultura mediante la quale avevamo imparato a coltivare moltissimi razze e varietà di mandorle. E la stessa cosa succede con altri prodotti alimentari. Quando percorre il campo, vi si trovano dozzine e dozzine di varietà di mele, mandorle, grani, ecc., che si stanno perdendo perché il mercato impone le sue regole.

Lo sviluppo sostenibile dovrebbe ispirarsi a qualcosa già vecchia sotto il sole e che magari non è perfetta (l'uomo tecnologico la pensa così perché rappresenta un

ejemplo dell'esistenza di circuiti di regolazione locale dell'economia), ma che può essere completata efficacemente con la moderna tecnologia.

BIBLIOGRAFÍA

- AGENCIA EUROPEA DE MEDIO AMBIENTE, (1998), *El Medio Ambiente en la Unión Europea 1995. Informe para la Revisión del Quinto Programa sobre Medio Ambiente*, Oficina de Publicaciones Oficiales de las Comunidades Europeas, Luxemburgo.
- (1998), *El Medio Ambiente en Europa, Informe Dobris*, Oficina de Publicaciones Oficiales de las Comunidades Europeas, Luxemburgo, (Publicado por el Ministerio de Medio Ambiente, Madrid).
- (1997), *Environmental Agreements: Environmental Effectiveness*, Environmental Issues Nº 3, Copenhague.
- (1996), *Environmental Taxes*, Environmental Issues, Series Nº 1, Copenhague.
- AA.VV. (1991). *Metodología para la Incorporación del Medio Ambiente en la Planificación Económica.*, Junta de Andalucía., pp.70.
- ABREU Y PIDAL, J.M. (1975). *El medio natural en la planificación del desarrollo.*, ICONA., Madrid.
- ACOSTA, F. (1986). *Modelos.*, Revista Ecosistemas., pp. 58-59.
- AGUILAR, S. (1997). *El reto del medio ambiente. Conflictos e intereses en la política medioambiental europea.*, Madrid., Alianza Universidad.
- AGUILAR, S. y SLOCOCK, B.(1997). *El reto medioambiental en la Europa Oriental: Las lecciones de Occidente.*, Gestión y Administración Pública., n.6.
- AGUILÓ, M., GONZÁLEZ ALONSO, S., RAMOS, A. (1995). *Directrices y técnicas para la estimación de impactos*, 3ª edición, Cátedra de Proyectos y Planificación de la E.T.S. de Ingenieros de Montes, Madrid.
- ALONSO, J. (1990). *La nueva situación regional.*, Madrid., Editorial Síntesis., 166 págs.
- ALONSO, C (1996). *Variaciones sobre un mundo en cambio*. Ed. Alianza. Madrid. 572 pp.
- ALONSO, J "et alia"(1997). *Temas de Geografía de España.*, Madrid., UNED, 3º.edc. 311 págs.
- ALONSO, L. E. (1999). *El discurso de la globalización y la nueva desigualdad regional.*, Estudios Regionales, 54., pp. 125-145.
- ALONSO, L .E. (1999). *El discurso de la globalización y la nueva desigualdad regional.*, Estudios Regionales, 54., pp. 125-145.
- AZQUETA, D., PÉREZ, L., (Eds.) (1996): *Gestión de Espacios Naturales. La demanda de servicios recreativos*. McGraw-Hill, Madrid
- Allende, J.(1995). *Desarrollo sostenible. De lo global a lo local.*, Ciudad y Territorio- Estudios Territoriales., n. 104., pp.267-281.
- ALLUN, P. (1995). *State and Society in Western Europe.*, Cambridge., Polity Press.
- ARTIGAS, M (1982): *Filosofía de la Ciencia Experimental* Pamplona., EUNSA,
- ATKINSON, G.(1996). *Desarrollo sustentable: teoría, medición y políticas.*, ICE, n.751., pp. 15-25.
- BANCO MUNDIAL (1988): *Informe sobre el Desarrollo Mundial Las finanzas públicas en el proceso de desarrollo*. Washington.
- (1990): *Informe sobre el Desarrollo Mundial. La pobreza*. Washington.
- (1991): *Informe sobre el Desarrollo Mundial La tarea acuciante del desarrollo*. Washington.
- (1993 y siguientes): *Informe sobre el Desarrollo Mundial Invertir en salud*. Washington.
- BARBARIT, L.M. «et alia».(1990): *La nouvelle Vendée, voyage dans la Vendée industrielle*. Edt. France-Empire. 257 págs.
- BEAUFAS, J.(1975). *La notion de region, en L´Europe et ses régions.*, pp. 267-287. Liege., Faculté de droit.

- BENKO, G (1990). *La cite-scientifique de l' le de France-Sud.*, Annales de Geographie, 556., pp. 660-674.
- BERTELMUS, P.(1990): *Sustainable development; a conceptual Framework*. Diesa Working Paper Series, New York.
- BERZOSA, C. (1991). *Los nuevos competidores internacionales. Hacia un cambio en la estructura industrial mundial.*, Ciencias Sociales., Madrid.
- BLACKSELL, M.(1994).*Environmental Policies and Resource Management*, en Blacksell, M., y Wifliams, A. M.: *The European challenge*. Oxford: Oxford Un iversity Press.
- BOIRA, J.V. y SOUTO, X.M. (1995). *Percepci n del medio y planificaci n del territorio: el caso de Vigo.*, Bolet n del la AGE, n  20., pp. 67-80.
- BOISIER, S. (1995). *La modernizaci n del Estado: una mirada desde las regiones (revoluciones, reformas, objetivos nacionales y el papel del territorio).*, Estudios Regionales, n  41., pp.15-38.
- (1997). *En busca del esquivo desarrollo regional: entre la caja negra y el proyecto pol tico.*, Ciudad y Territorio, Estudios Territoriales., XXIX, 112., pp. 379-397.
- BRADFORD, C. (1989): *Las nuevas formas que adquieren los mercados mundiales y la naturaleza de la interdependencia en un mercado cada vez m s multipolar*. Revista de la Sociedad Internacional para el Desarrollo, n.2 15, pp. 58-61.
- BRUNDTLAND, G.R. (1988): *Our Common Future. TherReport ofthe Wold Commission on Environment and Development*. Oxford University Press.
- CABERO DI GUEZ, V. (1994). *Contribuci n para la definici n de una estrategia de intervenci n y la promoci n*
- (1996). *Los espacios naturales protegidos: el dilema entre conservaci n y el desarrollo local.*, en Dinamismos socio-econ micos e (re) organizaci n territorial: procesos de urbanizaci n e de reestructuraci n productiva., Instituto de Estudios Geogr ficos., Universidad de Coimbra., pp. 501-510.
- (2001). *Espacios naturales protegidos y conservaci n del medio.*, en GIL OLCINA, A y G MEZ MENDOZA, J. (coord.). Geograf a de Espa a., Barcelona, Edt. Ariel., pp. 207-221.
- CASTELLS, M. "et alia"(1986). *Nuevas tecnolog as, Econom a y Sociedad en Espa a.*, Madrid., Alianza Edit. 2 vols.
- . (1999). *El mundo seg n Davos.*, El Pa s., 12 de febrero, p g. 18.
- CSAT RI, B (1993). *El programa Alf ld: un proyecto experimental de desarrollo regional en Hungr a.*, en AA.VV. Autonom as y desarrollo. III Seminario Hispano-H ngaro sobre Desequilibrios Regionales., UNED., Madrid., pp. 125/152.
- C.E.E. *Primer Programa Europeo contra la pobreza (1975-1980)*.
- . *Segundo Programa Europeo contra la pobreza (1984-1988)*.
- . *Tercer Programa Europeo contra la pobreza (1990-1995)*.
- CEPAL. (1997). *Res menes de Documentos sobre Planificaci n y Medio Ambiente*.
- CLUB DE BRUXELLES (1992). *L'Environnement dans le March  unique europeen.*, Vol.1., pp. 61-63.
- CORT S, R. (1996). *El Programa Espa ol de Desarrollo y Diversificaci n Econ mica de Zonas Rurales Objetivo 1.*, Baetica., vol. 18., pp.63/72.
- CURBELO, J.L. "et alia". (1989). *Los estudios regionales en el contexto anglosaj n:  "Ciencia regional vs. Econom a pol tica regional?"*., Estudios Regionales, n. 23., pp. 15-27.
- CHESNAIS, F. (1997). *La Mondialisation du capital.*, Paris., Syros., 251 p gs.
- CHOMSKY, N. (1998). *Finanzas y silencio.*, Le Monde Diplomatique., diciembre., pp. 15.
- DALY, H.E. (1996). *Desarrollo sostenible y escala  ptima de la econom a.*, en D az Pineda, F. (editor). Ecolog a y Desarrollo., Madrid., Edit. Complutense., pp. 73-84.

- DEPARTAMENTO DE PROYECTOS Y PLANIFICACIÓN RURAL.(1994). Casos prácticos en la Planificación física y Evaluación de Impactos. Fundación Conde del Valle de Salazar, E.T.S. de Ingenieros de Montes, Madrid.
- DÍAZ PINEDA, F. (1996). *Desarrollo sostenible y escala óptima en la economía.*, en Díaz Pineda, F. (edt.). Ecología y Desarrollo., Madrid., Edt. Complutense., pp. 73-76.
- ENKERLIN HOEFLICH, E (1997). *Ciencia Ambiental y Desarrollo Sostenible Internacional*. Thomson Editores. 666 pp.
- ESCOBAR GÓMEZ, G.(1994). *Evaluación de Impacto Ambiental en España: resultados prácticos.*, CyTET, II (102)., pp.585-593.
- ESTEBAN MORATILLA, F. (1999). *La Ordenación del territorio en la perspectiva de la construcción europea.*, en Jornadas Técnicas de Debate sobre Oportunidades y problemas de la Ordenación del Territorio., Sevilla., 24-26 de febrero.
- ESTÉBANEZ, J. (1996). *Barreras que dificultan la comprensión del espacio en la etapa de acumulación flexible* (en prensa).
- FMI (2000). World Economic Outlook.
- FONT, N.(1996). *La europeización de la Política Ambiental en España. Un estudio de implementación de la Directiva de Evaluación de Impacto Ambiental.*, Universidad Autónoma de Barcelona.
- FREEMAN, Ch. Et alia. (1985). *Desempleo e innovación tecnológica. Un estudio de las ondas largas y el desarrollo económico.*, Madrid., Ministerio de Trabajo y Seguridad Social.
- FRIEDMAN, J. (1979). *Territory and Function.*, University of California Press.
- FURIÓ, E. (1994). *El desarrollo económico endógeno y local: reflexiones sobre su enfoque interpretativo*, Estudios Regionales, nº 40., pp.97-112.
- GARCÍA ALVARADO, José M^a (1997). "Propuesta teórico-metodológica para la valoración de la calidad urbano ambiental"., Anales de Geografía de la UCM., nº 17., pp. 11-26.
- (2000). *El modelo metropolitano madrileño: enjuiciamiento desde la perspectiva del V Programa de Acción de CE. En materia de Medio Ambiente. Apuntes metodológicos.*, Observatorio Medioambiental., nº 3., pp. 135-158.
- GARCÍA BALLESTEROS, Aurora (1998)., *Nuevos espacios del consumo y exclusión social.*, Anales de Geografía de la UCM., nº 18., pp. 47-53.
- GARCÍA DE ENTERRÍA, E. (1997). *Economía y secularización de la política.*, Madrid., ABC., 27 de noviembre.
- GARRIDO, A. "et alia" (1996), *Estudio del uso y valoración del parque regional de la Cuenca Alta del Manzanares (Madrid) mediante el método del coste de viaje*, en Azqueta, D. y Pérez y Pérez, L. (Eds.),
- GÓMEZ-SAL, A. (1998). *Valoración multicriterio a escala local.*, Ecosistemas., n.24-25., pp. 41-47.
- GONZÁLEZ BERNÁNDEZ, F. (1976). *Problemas ecológicos de la conservación del medio ambiente.*, en AA.VV. Conservación del medio ambiente., Revista de la UCM., vol. XXV, n.105., pp.165-173.
- GONZÁLEZ, M. (1997): *Valoración económica del uso recreativo-paisajístico de los montes: aplicación al Parque Natural de Monte Aloia en Galicia*. Tesis Doctotal, Departamento de Economía Aplicada, Facultad de Ciencias económicas y Empresariales Universidad de Vigo.
- GONZÁLEZ, E (2001). *De los tajos a los embarcaderos.*, Barcelona., Edt. Ariel., 320 págs.
- GOODLAND, R.(1997). *Medio Ambiente y Desarrollo Sostenible: más allá del informe Brundtland*. Ed. Trotta, D.L. Madrid. 133 pp.
- GREFFE, X (1988). *Descentralizar a favor del empleo. Las iniciativas locales de desarrollo.*, Madrid., Ministerio de Trabajo y Seguridad Social.
- GREENPACE (1988). *The international trade in wastes. A Greenpace inventory.*, Washington.

- GUTIÉRREZ, J.(1998). *Redes, espacio y tiempo.*, Anales de Geografía de la UCM., nº 18., pp. 65-86.
- HAGGET, P., y CHORLEY, J.(1967). *Models, paradigms and the new geography.*, in AA.VV. *Models in Geography.*, pp. 19/41.
- HALIMI, S. (1998). *El naufragio de los dogmas liberales.*, Le Monde diplomatique.
- HEREDIA, R. De (1987). *Concepto y diseño del Parque Tecnológico de Madrid.*, Madrid., Heredia-Consultores.
- HIERNAUX, D. (1995). *La región insoslayable.*, Revista Eure, 63., Universidad Católica de Chile., Instituto de Estudios Urbanos.
- HIGGINS, B. (1995). *Regional Development Theories and Their Applications.*
- HOPENHAYN, M (1994). *Ni apocalípticos ni integrados. Aventuras de la modernidad en América Latina.*, Santiago de Chile., F.C.E.
- INSTITUTO TECNOLÓGICO Y GEOMINERO DE ESPAÑA.(1997). *Los peligros naturales de España en 1994.* Ministerio de Medio Ambiente, 63 pp.
- .(1998). *Guía visual para la evaluación y corrección de impactos ambientales.* Ed. IGME. Madrid.
- JIMÉNEZ HERRERO, L. (1989). *Desarrollo y Medio Ambiente.* Alianza Edt. Madrid.
- .(1996). *Desarrollo Sostenible y Economía Ecológica.*, Madrid., Edt. Síntesis.
- KAUL, I.(1996). *The Tobin Tax: Coping with Financial Volatility.*, Oxford U.P.
- LÁZARO ARAUJO, J. (1977). *Modelos de desarrollo regional.*, ICE., junio-julio.,pp.14-40.
- LEE,N.(1991). *Quality control in the EIA process.*EIA Newsletter 6:22-23.
- LEÓN, C. (1994): *La valoración contingente del paisaje de los parques naturales del centro-occidente de Gran Canaria*, Tesis Doctoral, Departamento de Economía Aplicada. Universidad de las Palmas de Gran Canaria.
- LILLIAN, T «et alia» (1977): *Urbanization -Industrialization and the Theory of Demographic Transition.* Pacific Sociological Review, vol. 20. nº 1. pp.1 13-134.
- LÓPEZ LÓPEZ, Alejandro (2000). *Requisitos medioambientales para un programa de acción sobre Turismo Rural en la Comunidad Autónoma de Madrid.*, Observatorio medioambiental., nº 3., pp. 195-222.
- MAESTRE, L. (1992). *Política Medioambiental en España. Estado y Autonomías.*, en Revista 3Economía4., n.14., pp. 58-62.
- MAGADÁN, M., Rivas, J., (1998), *Economía Ambiental: Teoría y Políticas*, Editorial Dykinson, Madrid.
- MAGARIÑOS, Antonio (1999). *La Información Ambiental: viejas necesidades, nuevas demandas y soluciones pendientes.*, Madrid., Academia de las Ciencias,..., "Homenaje a D. Ángel Ramos"., pp. 1395-1414.
- MANZINI, E.(1996): *Artefactos: hacia una nueva ecología del ambiente artificial.* Ed. Celeste. Madrid. 206 pp.
- MARGALEF, R. (1990): *La diversidad biológica y su evolución.* Panda, n. 8. pp.4-18.
- MARIÑO, F.M. (1993). *La configuración progresiva de la Política Medioambiental Comunitaria.*, C.E.C., pp. 799-835.
- MARTÍN, M.A., RAMOS A., VELARDE, M.D. (Eds.).(1994). *Papeles del Centro EIA.* Cátedra de Proyectos y Planificación de la E.T.S. de Ingenieros de Montes, Madrid.
- MATH,M (1993): *Population problems: constituent of general culture in the 21 century.*International Review of Education. 39 (1-2), pp.5-13.
- MAURER, J.L. (1995). *La economía de Indonesia.*, Rev. Estudios Asiáticos., nº 1., pp. 51/78.
- MEADOWS, D.H. «et alia». (1972): *Limits to Growth.* New York. Universe Books.
- .(1996). *Más allá de los límites.*, en Díaz Pineda, F.(editor). *Ecología y Desarrollo.*, Madrid., Editorial Complutense., pp. 57-73.
- MENARD, S «et alia» (1987): *Perspectives on population.An introduction to concepts and Issues*, Oxford - New York. Oxford University Press.

- MÉNDEZ, R. "et alia" (1998). *Procesos de industrialización periférica y espacios emergentes en Castilla-La Mancha.*, Anales de Geografía de la UCM., nº 18., pp. 177-204.
- MINISTERIO DE MEDIO AMBIENTE ESPAÑA.(1996). *Seguimiento de la contaminación producida por el accidente del buque Aegean Sea.* Ed. Ministerio del Medio Ambiente, Centro de Publicaciones. Madrid. 185 pp.
- .(2000). *Haciendo camino hacia el desarrollo sostenible en España.* Ministerio de Medio Ambiente. Centro de Publicaciones. 63 pp.
- MITCHEL, R.C., "et alia". (1989): *Using Surveys to Value Public Goods: The Contingent Valuation Method*, Resources for the Future, Washington, D.C.
- MORALES MATOS, G. (1986) *El grupo humano en el espacio geográfico asturiano.*, Servicio de publicaciones de la Universidad de Oviedo, Oviedo.
- (1993) (dir.). *Geografía de Canarias.*, Prensa Ibérica., 2 tomos., Las Palmas de Gran Canarias.
- MORTIMORE, M. (1992). *El nuevo orden industrial internacional.*, en Revista de la CEPAL., nº 48.
- MOSS, R.H. *Research on global change and its human dimensions.* IGBP Newsletter,9. pp.12-15.
- MUÑOZ, J.(1992): *Perspectiva ambiental e integración disciplinar en Geografía*, Boletín de la A. G.E. n. 14, pp. 1-6.
- MUÑOZ, R. (coord.). *Crisis y futuro del Estado de Bienestar.* Madrid, Alianza Universidad.
- MYERS, N. (1989): *GAL4, An Atlas of Planet Management.* London, Gaia Book limited.
- NAREDO, J.M. (1987). *La economía en la evolución.*, Siglo XXI.
- (1998). *¿A dónde va a parar la crisis?.*, Le Monde Diplomatique., octubre., pág.2.
- NOIN, D.(1983): *La transition démographique dans le monde.* Paris, P.U.F.
- ODUM, H. (1980): *Ambiente, energía y sociedad.* Barcelona. Edt. Blume. 410 págs.
- PAZ, M.A. de (1998). *Economía mundial.*, Madrid., Edt. Pirámide., 605 págs.
- PÉREZ, L. "et alia" (1996a): *El Valor de Uso Recreativo del Parque Nacional de Ordesa y Monte Perdido: Coste de Viaje versus Valoración Contingente* en Azqueta, D. y Pérez y Pérez, L. (Eds.)
- (1996b): *La valeur d'usage á des fins de loisir des espaces protégés en Espagne. Comparision entre méthode des coûts de déplacement et méthode d'évaluation contingente.* Cahiers d 'Economie et Sociologie Rurales, nº 41, pp. 40-5 6.
- PÉREZ DÍAZ, V.(1996). *Política y economía del agua en España: criterios, alternativas y proceso de aprendizaje.* Madrid. Círculo de empresarios. 158 pp.
- PÉREZ VILLAR, M. (1990). *Perspectivas de Desarrollo Económico en Castilla y León.*, en Actas del Primer Congreso de Economía Regional de Castilla y León., pp. 12-50.
- PERIS MORA, Eduardo.(1997). *Contaminación y uso del litoral de las costas de España.* Ed. Universidad politécnica de Valencia, Departamento de ingeniería de la construcción. Valencia.
- POOLE, M.(1989): *Protección del Medio Ambiente en los proyectos de gasoductos.* Barcelona. SEDIGAS.
- PRECEDO, A. (1994). *Desarrollo territorial y planificación comarcal.*, Xunta de Galicia., Santiago de Compostela., 190 págs.
- PRERA FLORES, A. (1998). *¿Sociedad de mercado? No, gracias.*, El País., 27 de agosto.
- PUYOL, R. (1982): *Población y espacio. Problemas demográficos mundiales.* Madrid. Edt.Cinzel.
- (1984): *Población y recursos. El incierto futuro.* Madrid. Edt. Pirámide.
- RAMONET, Ig (1998). *El fracaso de los dogmas neoliberales.*, Le Monde Diplomatique., diciembre., pág. 18.

- RAMOS, A. «et alia» (1979): *Planificación física y ecología. Modelos y métodos*. Madrid. Edt. E.M.E.S.A.
- . (edt) (1987): *Diccionario de la naturaleza. Hombre, ecología y paisaje*. Madrid. Espasa-Calpe.
- . (coordi.) (1990): *Medio Ambiente y crecimiento económicos*. Revista del Instituto de Estudios Económicos, nº 2.
- REBOLLEDO, D., "et alia" (1994): *Valoración contingente de bienes ambientales: aplicación del Parque Natural de la Dehesa del Moncayo*, Documento de trabajo 94/6, Servicio de Investigación Agraria, Unidad de Economía y Sociología Agrarias, Diputación General de Aragón, Zaragoza.
- RECRO JIMÉNEZ, F.(1997). *Consideración del cambio medioambiental en la evaluación de la seguridad: escenarios climáticos a largo plazo en la Península Ibérica*. Publicación Técnica ENRESA. 110 pp.
- RIERA, P. (1994): *Manual de valoración contingente*, Instituto de Estudios Fiscales, Madrid.
- ., "et alia" (1994): *El valor de los espacios de interés natural en España. Aplicación de los métodos de la valoración contingente y el coste del desplazamiento*. Revista Española de Economía, nº monográfico "Recursos Naturales y Medio Ambiente, pp.207-230
- RIVAS, David. M.(1997): *Sustentabilidad: desarrollo económico, medio ambiente y biodiversidad* Ed. Parteluz. Madrid.
- RODRÍGUEZ, P.J. (2000): *Aproximación a los diversos Programas de Acción Comunitaria en materia de Medio Ambiente.*, Observatorio Medioambiental., nº 3., pp. 455-488.
- RODRÍGUEZ PORRAS, Javier.(1989): *Problemas de contaminación ambiental: causas y rasgos distintivos en Madrid capital*. Madrid. Ayuntamiento.
- RODRÍGUEZ SAÍZ, L., (1988): "Política Económica y Medio Ambiente", Revista Comunidad Educativa, ICCE, Nº 158, Educación Ambiental, Madrid, págs.14-16.
- ROMERO, J. y PÉREZ, J.(1992): *Pobreza y desigualdad en los países en desarrollo*. Madrid. Edt. Síntesis.
- . «et alia».(1992): *Desigualdades y nueva pobreza en el mundo desarrollado*. Madrid. Edt. Síntesis.
- RUESGA, S.M. (1991): *Reflexiones preliminares sobre la evaluación monetaria del Medio Ambiente*. Rev. Situación, W 2. pp. 155-162.
- RUNYAN, C. (1999). *La crisis de Indonesia.*, Ecología World-Watch., nº 6., pp. 10/40.
- SÁNCHEZ, J. "et alia" (coord.): *II Seminario Hispano-Húngaro sobre desequilibrios regionales.*, Madrid-La Rioja., 7-12 de octubre.
- SANTOS, M. (1973): *Geografía y economía urbanas en los países subdesarrollados*. Barcelona. Oikos-Tau.
- . (1988): *Nuevo orden internacional y reorganización espacial*. Urbanización, Subdesarrollo y crisis en América Latina. Seminario de Geografía. Albacete. pp. 27-34.
- . (1993): *Los espacios de la globalización.*, Madrid., Anales de Geografía de la Universidad Complutense., nº 13., pp. 69-80.
- SANZ, J.J. y GARCÍA RODRÍGUEZ, Ma P.(1991): *Desertificación, erosión y degradación de suelos*. Rev. Situación, ng 2. pp. 55-71.
- SANZ FONFRÍA, Ramón.(1989): *Ingeniería ambiental: contaminación y tratamientos*. Barcelona. Marcombo Boixareu Editores, 145 pp.
- SAUVY, A.(1973): *¿Crecimiento cero?* Barcelona. Edt. Dopesa. 255 págs,
- SEBASTIÁN, L. DE (1988): *La crisis de América Latina y la deuda externa*. Madrid. Alianza Editorial
- SEMPRÚM, J. (1998): *Geopolítica del hambre, 1998/1999.*, Madrid, ACH.
- SEOÁNEZ CALVO, Mariano.(1996): *Ingeniería del medio ambiente aplicada al medio natural continental: la contaminación del medio natural continental: aire, aguas, suelos, vegetación y fauna. Tecnologías de identificación, lucha y*

- corrección. Ed. Mundi-Prensa: Análisis y trabajos prospectivos. Madrid. 701 pp.
- SEVILLA, J. (1999): *Dinámica de pobres y ricos.*, El País., 9 de enero., pág. 12.
- SHAW, R.P. (1992): *Environment Impact. Assessment Review.* marzo-junio.
- SIMÓN, J. (1981): *The Ultimate Resource.* Princeton, Princeton University Press.
- SIMÓN, J. y KAHN, H.(1984): *The Resourceful Earth.* New York. Basil Blackwell Inc.
- SOLDEVILLA, E. (1991): *La política medioambiental de la Comunidad Europea.*, Rev. Situación., n.2., pp. 163-176.
- SOLER, Manuel A.(1997): *Manual del Gestión del Medio Ambiente.* Ed. Ariel. Barcelona. 475 pp.
- SUÁREZ, José Luis (1997): *El Nuevo Plan General de Ordenación Urbana de Madrid: oportunidades para los operadores urbanos.* Ed. IESE: Caja de Madrid. Ayuntamiento de Madrid. 454 pp.
- SOLOZÁBAL, J.Mª. (1989):. *Curso de Economía.*, Bilbao., Edt. Deusto.
- SOTELO NAVALPOTRO, José Antonio (1998): *Los contextos de la Política Ambiental Española actual: adaptación del Quinto Programa de la U.E.*, Observatorio Medioambiental., nº 1., pp. 127-140.
- (1998): *Medio Ambiente y Desarrollo en la España de los noventa: la problemática regional de los residuos tóxicos y peligrosos*, Anales de Geografía de la UCM., nº 18., pp. 257-280.
- (1999): *Modelos de Organización y Desarrollo Regional.*, Madrid., IUCA. 195 págs.
- (2000): *Regional Development Models.*, Oxford University Press.
- (2000): *Medio Ambiente y Desarrollo en España en los prolegómenos del siglo XXI: Las Políticas Medioambientales de la U.E.*, Observatorio Medioambiental., nº 3., pp. 341-397.
- SOTELO NAVALPOTRO, Justo (1995): *Economía Española: Los Marcos Sectorial y Social*, Editorial Mapfre, Fundación Mapfre Estudios, Instituto de Ciencias del Seguro, Colección Universitaria, Madrid.
- SOTELO NAVALPOTRO, Justo y ALGARRA, A.A.(1999): *Política Económica y Medio Ambiente.*, Observatorio Medioambiental, nº 2., pp. 311-330.
- STÖHR, W.B. (1986):. *La politique japonaise des technologies: Innovation Technologique et industrielle.*, en Federwich, J. "et alia". *Technologie nouvelle et ruptures regionales.*, Paris., Económica., pp. 123/139.
- SURENDRAN, M (1992): *Medio Ambiente y Subdesarrollo.* en VV.AA. *Guía de acción joven sobre desarrollo sostenible.* Madrid, AIESEC.
- TAMAMES, R. (1977): *Ecología y Desarrollo.* Madrid. Alianza Edt.
- . (1989):. *Pobreza, penuria y subdesarrollo.* Documentación Social, n. 76. pp.33-41.
- TAMAYO-ACOSTA, J.J. (1999): *El cristianismo en tiempos de globalización.*, El País, 4 de enero, pág. 12.
- THEDIECK, R., (1963) : *Vers Une Politique Industrielle*, L'Observateur de l'O.C.D.E., Nº5, Agosto, París.
- THERBON, J. (1989): *Los retos del Estado de Bienestar: la contrarrevolución que fracasa, las causas del malestar y la economía política de las presiones de cambio.*
- TODARO, M.P. (1989): *Economic Development in the Third World.* New York, 41 edc. Longman Inc.
- TOLEDO, V.M. (1987):. *Ecología y autosuficiencia alimentaria.* México: Siglo XXI.
- (1993): *Ecología y nueva Ley Agraria en México: preludeo y fuga de una modernización obsoleta. Alternativas para el Campo Mexicano.* México: Fontamara.
- TORRES LUNA, Mª. P. "et alia". (1990): *Galicia., rexión de contrastes xeográficos.*, Universidade de Santiago de Compostela., 210 págs.
- . "et alia" (Editores)(1993): *Los Caminos de Santiago y el Territorio.*, Congreso Internacional., Santiago de Compostela., Xunta de Galicia., 962 págs.

- TRÍAS, E. (1998): *Entre el casino global y el santuario local.*, El Mundo., 1 de septiembre.
- UNITED NATIONS (2000): Human Development Report 2001. Oxford University Press.
- (2000): *Global Outlook 2001. An Economic Social and Environmental Perspective.* New York.
- VAN DE WALLE, N. (1989): *Privatization in developing countries: a review of the issues.* World Development, 1(5). pp. 601-615.
- VÁZQUEZ, C. (1996): *Urbanización y movilidad en el Randstad holandés.*, Madrid., Mº Fomento.
- VÁZQUEZ BARQUERO., A. (1993): *Política económica local.*, Madrid., Edt. Pirámide., 333 págs.
- (1998): *Desarrollo local y dinámica regional, las enseñanzas de las experiencias españolas.*, en Mella, J.Mª. (coord.). Economía y política regional en España ante la Europa del siglo XXI., Madrid., Edcs. Akal., pp. 60-72.
- VELTZ, P (1999): *Mundialización, ciudades y territorios.*, Barcelona., Adt. Ariel.
- VENCE, X y OUTES, X.L. (1998): *La Unión Europea y la crisis del Estado del Bienestar.*, Madrid., Edt. Síntesis., 429 págs.
- VERCHER, A., (1998): *Derechos Humanos y Medio Ambiente*", Claves de Razón Práctica, Nº 84, Julio-Agosto, Madrid.
- VIDAL, J.M. (1990): *Hacia una economía mundial Norte-Sur:frente afrente.* Barcelona.Plaza & Janes-Cambio 16. 410 págs.
- VIDAL, D. (1998): *¿Desarrollo o regresión en el Sur?*, Le Monde diplomatique., octubre.
- VILÁ VALENTÍ, J. (1980): *El concepto de región.*, en AA.VV. La región y la Geografía Española., Valladolid., pp. 13/51.
- VILAGRASA, J. (1991): *Conceptos clave y filosofía de la ciencia en geografía.*, en Anales de Geografía de la U.C.M., nº 11., pp. 49/80.
- VILLAMIL SERRANO, A., MATÍES GARCÍA, J., (1998): *Política Económica del Medio Ambiente, Aplicaciones Empresariales*, Colección Ceura, Editorial Centro de Estudios Ramón Areces, Madrid.
- VV.AA. (1990): *Economía de la pobreza.* I.C.E. N.686.
- . (1991): *Desarrollo Humano: informe de 1991.* Bogotá. PNUD. Tercer Mundo Editores.
- . (1992): *Guía de acción joven sobre desarrollo sostenible.* Madrid. AIESEC. 280 págs.
- WOODS, R. (1982): *Population analysis in geography.* London. Longman. 245 págs.